

ISBN 978-88-8424-849-7

CECILIA GALATOLO

## GENITORI STA A NOI

*Dieci passi per vivere meglio in famiglia*

© edizione cartacea by Mimep-Docete 2022

© edizione digitale by Mimep-Docete, 2022

*Casa Editrice Mimep-Docete*

*via Papa Giovanni XXIII, 2*

*20060 Pessano con Bornago (MI)*

*tel. 02 95741935;*

*02 95744647;*

*info@mimep.it;*

*www.mimep.it*

## Introduzione

“Fare il genitore è il lavoro più difficile del mondo”.

L'avrò sentito dire un milione di volte.

Tuttavia, ho capito sul serio quanto fosse vero solo quando sono diventata mamma.

E pensare che non ho neanche dei figli adolescenti, ancora. (Cosa dirò tra qualche anno? Aiuto...).

Battute a parte, la difficoltà principale di questo “lavoro”, secondo me, sta nel tipo di impegno che ci si assume (dalla maternità e dalla paternità non si va mai “in ferie”!) e nella responsabilità che ne consegue.

Quando un uomo e una donna concepiscono una nuova vita devono fare i conti con una realtà meravigliosa, ma così grande da dare le vertigini: hanno generato un altro essere umano, che ora dipende dalle loro cure.

Prima non c'era, adesso c'è.

Esiste proprio grazie a loro e, sempre grazie a loro, continua a vivere.

Ho iniziato a capire cosa significasse questo al principio della mia prima gravidanza.

Io e mio marito eravamo sposati da meno di due mesi, non avevo ancora fatto il test di gravidanza, quando ho iniziato a sospettare di essere in attesa, perché un pomeriggio di settembre mi sono ritrovata a finire un pacco di biscotti, subito dopo essere rientrata a casa da un pranzo di pesce in un ristorante di mare. Non mi era mai accaduto prima (ok, sono un po' golosa, ma, normalmente, ho un limite).

“Mi sa che sono incinta”, ho pensato. E in effetti... una settimana dopo avrei scoperto che eravamo già in tre. Non ero più sola, dovevo nutrire anche mio figlio, adesso.

Quello è stato semplicemente l'inizio della mia fame da lupo (durata 9 mesi e proseguita nell'allattamento... stendiamo un velo pietoso sui chili che ho preso) e di una vita assolutamente nuova.

Lo confesso: mai avrei pensato che la maternità potesse cambiarmi o assorbirmi così tanto.

E invece, tutto è iniziato a mutare, anche prima del parto, perché da subito un figlio “chiede” le cure di chi lo ha chiamato alla vita (basti pensare solo a tutta la trafila di visite, esami, accertamenti che si fanno in 9 mesi e a tutte le accortezze che la donna incinta deve avere per tutelare

il piccolo).

Nel momento in cui esce dal grembo i messaggi del bambino diventano un po' più espliciti e rumorosi (in tutta sincerità, ve lo devo dire: non è sempre piacevole quando le sue richieste arrivano di notte. Però continuo a pensare che l'adolescenza sia peggio).

Con il suo pianto, il neonato ci ricorda che dipende da noi, ci interpella con la sua fragilità.

Quando guardo il presepe, a Natale, mi dico che non può essere un caso se Dio venendo al mondo si è fatto prima bambino poi uomo.

È come se ci dicesse, come un figlio a noi affidato: "Mi metto nelle tue mani: voglio vivere sulla terra grazie a te. Ho bisogno del tuo aiuto per crescere nel mondo". (Sarò di parte, ma a livello pedagogico il Natale è qualcosa di geniale: Gesù viene a insegnare l'amore assumendo lui stesso le sembianze dell'essere umano più bisognoso di tutti).

Poi, quando un bambino cresce, le strilla notturne finiscono (menomale...), cambiano le richieste, cambia il modo di esprimerle, ma un figlio continua sempre ad avere bisogno di cure.

Non parlo solo di cibo, vestiti, medicinali... ma anche di attenzioni, regole, correzioni, fiducia.

Pure un adolescente musone e ribelle, che sbatte porte dietro di sé, sta cercando il nostro aiuto per crescere, per formare la sua personalità, per trovare il suo posto nel mondo. E noi abbiamo ancora un peso enorme nella sua vita: il modo in cui agiremo influenzerà positivamente o negativamente sul suo futuro.

Fa paura tutto questo? Abbastanza.

Vale la pena imbarcarsi nell'impresa? Assolutamente sì.

Essere genitore è il mestiere più difficile del mondo, ma per me, oggi, è anche il più bello ed entusiasmante, nonostante la paura di sbagliare che mi accompagna dal giorno in cui ho fatto quel primo test di gravidanza.

Arrivo al dunque, al motivo di questo libro. Da quando sono madre è cambiato più o meno tutto, compresi gli esami di coscienza prima di confessarmi.

Mi pongo molte domande su come tratto i miei bambini, su cosa sta andando bene e su quali aspetti invece dovrei migliorare.

Mi aiuta senza dubbio confrontarmi con mio marito, riflettere insieme su cosa possiamo migliorare, mi aiuta ascoltare altre persone, far tesoro di testimonianze e letture che possono accompagnarmi nel mio percorso.

Mi aiuta stare in compagnia dei santi, cioè conoscere le loro vite, trarne dei consigli preziosi, chiederne l'intercessione.

Da cristiana, però, sento in particolare di aver bisogno di un confronto costante con la Parola di Dio. Le scritture mi fanno da specchio: leggendole e meditandole vedo riflessi il bene o il male delle mie azioni.

Da qui, l'idea di proporre un itinerario sui dieci comandamenti riletti e "adattati" (mi perdoni Mosè) proprio pensando alla missione di noi genitori.

Non ho la pretesa di fare un trattato di teologia, vorrei solo condividere con voi, in modo discorsivo, oserei dire colloquiale, delle riflessioni che sono sorte in me in questi anni, confrontandomi con i dieci comandamenti alla luce della mia esperienza di madre e di quella di altri genitori.

Ad esempio, cosa mi dice oggi l'invito del Signore "Non avrai altro Dio all'infuori di me"?

In che modo sono chiamata a rispettare questo, in quanto mamma?

Oppure, in che senso – se penso ai miei figli – non devo rubare? Cosa posso rischiare di rubare a un figlio?

Non sono qui a dare lezioni a nessuno. Ci tengo a precisarlo.

Questo libro vuole essere una sorta di vademecum per la mia famiglia, prima di tutto. E poi, all'interno, più che belle parole o teorie, troverete esempi concreti e testimonianze luminose di genitori che mostrano come è possibile vivere i comandamenti proprio in casa, proprio con i figli.

Troverete anche storie che rivelano come non seguirli possa, invece, fare danni incalcolabili. Perché i comandamenti non sono regole sadiche, poste da Dio per il nostro male o per sottometterci a Lui con prepotenza... sono vie per vivere meglio.

Ho pensato di pubblicare questo breve volume anzitutto perché vorrei che lo leggesse mio marito (e lui legge i miei libri solo dopo che sono stati pubblicati... è così, me ne son fatta una ragione) e poi perché penso – senza pretesa alcuna – che possa aiutare qualcuno di voi: magari vi trovate alle prese con le nostre stesse fatiche e state lottando ogni giorno, come noi, con il vostro egoismo.

*Cecilia Galatolo*

# 1. NON AVRAI ALTRO DIO ALL'INFUORI DI ME

*Venerare i figli o educarli?*

***I figli devono essere felici, non farci felici***

*Madre Teresa di Calcutta*

Di recente ho seguito una serie televisiva che offre, a mio avviso, interessanti spunti di riflessione.

Sin dalle prime puntate, una delle protagoniste si mette in testa – pur non essendo accompagnata a nessuno – di volere un figlio “ad ogni costo”, perché avverte dentro di sé un vuoto affettivo e crede che accudire un bambino possa colmarlo.

Decide ad un certo punto di rivolgersi alla cosiddetta “banca del seme”, disposta anche a spendere molti soldi (per ottenere il denaro fa persino credere ad una sua zia ricca che le occorrono per altro).

Stringere un neonato tra le braccia è l'unica cosa che vuole, non vede nient'altro nel suo orizzonte: il lavoro, le amicizie, nulla sembra appagarla e l'idea di diventare una mamma single non la spaventa.

Poco tempo dopo aver preso questa decisione, però, inizia a frequentare un collega, del quale si invaghisce.

Il suo desiderio di maternità è così forte che, prima ancora di permettere al rapporto di coppia di sbocciare, inizia a vedere quell'uomo “in funzione” del suo progetto personale e si ritrova quasi subito a pianificare una gravidanza con lui. Quest'uomo, non avendo un carattere particolarmente forte, la asseconda senza riflettere troppo.

Il rapporto, però, si incrina presto – prima che il figlio arrivi- e i due si lasciano.

Nella ragazza, allora, torna in testa, come un chiodo fisso, l'idea di cercare una gravidanza per vie alternative.

Interessante su questo è il dialogo che avviene tra lei e il suo ex fidanzato, del quale è rimasta amica e che le vuole sinceramente bene. Lui, vedendola in crisi, decide di parlarle e di dirle in tutta onestà cosa pensa: “Ma credi davvero che sarà un figlio a guarire le tue ferite? Diventare mamma non colmerà il vuoto che senti”.

Dopo tante peripezie (tipiche delle fiction) la ragazza ammette che l'uomo ha perfettamente ragione: non si fa un figlio per colmare un vuoto.

Perché vi ho raccontato questo episodio?

Perché il primo comandamento ci chiede di mettere Dio al centro della nostra vita, ma Lui solo sa quante volte si mettono dei figli al suo posto.

Mettiamo tante cose al posto di Dio, certo (non basterebbe una biblioteca per fare tutti gli esempi possibili: abbiamo molta fantasia), ma per ora ci concentriamo su quando sono proprio dei figli a diventare degli idoli.

Non voglio affrontare nel dettaglio temi delicati quali il concepimento in vitro o l'utero in affitto (pratica, quest'ultima, che prevede l'esistenza di una "madre surrogata" e la compravendita di un bambino da parte di coppie che non possono avere figli per vie naturali). Ci vorrebbe un libro solo per questi argomenti.

Per ora mi soffermo su quando i figli che abbiamo prendono il posto di Dio nella vita di noi genitori.

Qualcuno starà già storcendo il naso, domandandosi: "Cosa faccio di male se metto i miei figli al primo posto nella vita? Non è giusto... e normale?"

Siccome l'idolatria di un figlio è difficile da smascherare, come difficile può essere vedere i danni che questo provoca, dovremmo andare con ordine.

Chiariamo intanto che ***il problema non è mettersi al servizio dei figli in tutto ciò di cui hanno bisogno.*** Anzi, questo è proprio ciò che noi genitori siamo chiamati a fare.

Come dice la mia amica maestra, ***il problema è venerarli, invece che educarli*** (e quindi, ad esempio, prendere le loro difese sempre, in modo acritico) o riporre in essi ogni nostra attesa di felicità.

Il problema è "disconoscerli" (se non materialmente concettualmente) quando non li approviamo.

Un figlio diventa un idolo quando lo trattiamo quale fonte primaria e ragione principale di appagamento o radice delle nostre sicurezze.

Prima di proseguire, credo tuttavia che convenga rispondere a una domanda anteriore: che cos'è precisamente un idolo?

Penso che ognuno di noi, se si ascolta bene (solitamente il silenzio aiuta a fare questo) riconoscerà di ***avere una specie di "vuoto" dentro, avvertirà una sorta di "solitudine esistenziale", che niente e nessuno sembra poter col-***

**mare.**

Ecco, nella mia vita ho capito che quello è lo spazio di Dio: non lo si può riempire di altro (anche se ammetto che a me è successo). La tensione alla preghiera, la ricerca di una propria spiritualità nascono come risposta alla naturale nostalgia di Dio che c'è in ognuno di noi.

***L'idolo è quel qualcosa - o qualcuno, appunto - a cui permettiamo di occupare il punto più profondo del nostro cuore, che originariamente è destinato al Signore.***

In passato pensavo che solo "le cose" potessero diventare idoli (i soldi, le automobili, i cellulari, la bellezza fisica, la fama), col tempo ho scoperto che può capitare anche con le persone.

Come fare perché ciò non avvenga coi figli?

Penso che il primo passo sia ***non considerarli una nostra appendice, riconoscere che sono persone diverse da noi, con cui entrare in relazione, e non una "nostra proprietà", su cui specchiare noi stessi.*** Non sono né un trofeo da vantare né un vaso rotto da nascondere sotto un tappeto se ci danno dispiaceri. E hanno una vita "indipendente" dalla nostra.

"Non puoi fare la commessa tutta la vita, perché non è un lavoro prestigioso. Quello lo possono fare tutti, tu devi ambire a qualcosa di più": l'ho sentito dire con le mie orecchie, da una mamma che voleva per sua figlia un lavoro "rispettabile", di cui andare orgogliosa. Poco importava che a sua figlia lavorare in un negozio di abbigliamento piaceva veramente.

Sono solo esempi, ma quanti ne potremmo fare!

Ed è triste, perché, come sostiene la nota pedagogista Maria Montessori, i genitori non sono i costruttori dei loro bambini (o dei loro ragazzi), ma ***CUSTODI.***

I figli vanno amati così come sono. A prescindere da ciò che fanno. A prescindere da tutto.

Perché se c'è una cosa che può davvero distruggerli è l'amore condizionato: "Ti voglio bene se...".

Quando un bambino o, più spesso, un adolescente avverte questo è molto probabile che smetta di vedere il genitore come un punto di riferimento e cerchi sicurezze altrove.

E non è detto che la sua ricerca finisca bene, perché altrove non è sempre un luogo idilliaco. Anzi.

Questa premessa per dire che dobbiamo lavorare su noi stessi per mantenere un sano distacco.

Non il distacco del menefreghista, ma quello dello scienziato che guarda su un foglio con la lente di ingrandimento: se sta troppo vicino, non vede bene. Deve allontanarsi un po'.

C'è un sano distacco dai figli quando vogliamo il loro bene, non il bene che ci aspettiamo da loro.

Quando sappiamo dire “io ci sono per te, qualunque strada tu prenda”. E questo lo dici solo se tuo figlio non è il tuo dio.

Al contrario, se lo assolutizzi, se non sai mettere uno spazio tra di voi, il tuo orizzonte sarà limitato. Non riuscirai più né a vedere lui nella sua alterità, né a vedere te stesso, né a vedere il Cielo, dove si trova il tuo vero Dio.

La testimonianza che segue rivela tutto questo in modo sorprendente.

## TESTIMONIANZA

*La Parola di Dio non usa mezzi termini:*

*“Chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me”*

*Nicola Gabella, autore de “Il deserto fiorirà in giardino”*

Nicola e Giulia sono sposati da 25 anni e hanno tre figli.

La loro secondogenita è segnata da un'importante disabilità: questo, all'inizio, li ha messi duramente alla prova.

Dopo anni di buio, però, raccontano di aver visto rifiorire la vita coniugale e familiare quando hanno messo Dio al centro della loro vita, invece dei figli; quando hanno riconosciuto che essi sono creature da amare, da servire, ma non possono sostituire il Creatore, perché è solo da Lui che si può sperare la pienezza del cuore.

Nicola racconta la storia della sua famiglia in due libri meravigliosi: *Il deserto fiorirà in giardino* (pubblicato nel 2011, tramite [ilmiolibro.it](http://ilmiolibro.it)) e *Quanto a me e alla mia casa serviremo al Signore* (pubblicato nel 2014, tramite [ilmiolibro.it](http://ilmiolibro.it)).

Io, però, ho avuto il piacere di conoscere questa bella famiglia personalmente, quando mi trovavo a Bologna a presentare i miei libri.

Nicola è stato così gentile da rilasciarmi una breve ma ricchissima testimonianza da inserire in questo volume. Di questo lo ringrazio di cuore, perché penso che possa aiutare molti di noi.

Ma ora non mi dilungo. Preferisco lasciarvi a lui.

*Dio pronunciò tutte queste parole:*



*"Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Esodo 20,1-5*

*Gesù rispose: "Il primo (comandamento) è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Marco 12,29-30*

*Chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me. Matteo 10,37*

*La Parola di Dio è chiara, non usa mezzi termini: "Io sono il Signore tuo Dio. Non avrai altri dei di fronte a me (Esodo)" e ancora "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore (Vangelo di Marco)" e infine, forse la più difficile da accettare: "Chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me." (Vangelo di Matteo)*

*L'amore per il Signore deve essere al primo posto e Gesù deve essere in cima alle nostre priorità, anche prima dei figli! È possibile dunque, mettere l'amore per Gesù anche davanti a quello per i figli? È realistico – mi chiedo – anche solo pensare una cosa come questa?*

*Voglio provare a rispondere, ma non ho ricette. Non sono un professionista dell'età evolutiva, ma solo un papà che cerca di fare tesoro dall'esperienza vissuta.*

*Mi chiamo Nicola e sono sposato con Giulia da quasi 25 anni e i nostri tre figli stanno diventando grandi. Samuele ha 23 anni, Sara 21 e Anna ormai 18.*

*La nostra storia di famiglia è caratterizzata da sofferenze e rinascite. Sofferenze dovute in particolare, ma non solo, all'esperienza della disabilità di Sara e rinascite avvenute non magicamente ma riconoscendo l'opera di Dio Padre nella nostra vita e riconoscendo la Grazia che è data dal Sacramento delle nozze che ci unisce (La carità coniugale è l'amore che unisce gli sposi, santificato, arricchito e illuminato dalla grazia del sacramento del*

matrimonio - AL n. 120).

*Giulia ed io, dopo sei anni di fidanzamento, ci siamo sposati il 2 giugno del 1996; nel primo anno del nostro matrimonio siamo passati bruscamente dalla gioia di immaginarci genitori di un piccolino, al dolore di aver visto la gravidanza interrompersi senza motivo apparente.*

*In seguito, dal 1998 al 2003 siamo diventati genitori dei nostri tre splendidi figli che ci hanno riempito di gioia ma, come già detto, hanno generato anche ansie e preoccupazioni.*

*Sara è nata nell'aprile del 2000 e fin da subito ha manifestato delle difficoltà che hanno rallentato, fino ad oggi, il suo percorso di sviluppo psicofisico ed anche emotivo. Questa situazione ci colse allora impreparati e ci mise fortemente in crisi sia come singole persone che come coppia.*

*Si dice che il tempo aggiusta tutto, ma per noi non era così; il passare del tempo non alleviava il nostro dolore, perché avevamo ogni giorno sotto gli occhi i limiti di Sara che erano sempre più evidenti.*

*Grazie a Dio e grazie alla presenza di persone che ci volevano bene, dopo due anni di fatiche nel corso dei quali era anche mancata la mamma di Giulia, abbiamo iniziato un cammino di guarigione interiore personale e di coppia che è partito dal riconoscere che da soli non saremmo riusciti a salvarci, perché nessuno si salva da solo. Avevamo bisogno di aiuto per affrontare questa situazione che ci appariva come un tragico fallimento; il fallimento del nostro progetto di vita. E scoprimmo che il riconoscere di aver bisogno di aiuto, il riconoscere di non essere autosufficienti e di avere bisogno di Dio e degli altri è sempre il primo passo verso la rinascita. Questo aiuto lo trovammo inizialmente nel nostro parroco don Mario Zacchini, in fra Massimo Cavalieri e in una coppia di Assisi, Marusca e Lorenzo Gusmini che ci accolse così come eravamo, con i nostri "cocci rotti" e ci testimoniarono il Dio vivo che abitava la loro casa, piccola chiesa domestica.*

*Questo cammino non si è ovviamente esaurito e continua tutt'ora perché nel tempo sono sopraggiunte altre prove che abbiamo dovuto affrontare. La Parola di Dio e le relazioni fraterne che nel tempo avevamo costruito ci hanno sempre sostenuti e guidati nel cammino e nelle scelte.*

*Dobbiamo allora dire un grande GRAZIE a Dio, agli amici, fratelli e sorelle nella fede, e anche ai nostri cari figli che ci hanno accompagnato con fiducia in questi anni.*

*I figli compiono dei grandi atti di fiducia nei confronti dei genitori; li se-*

*guono nei loro progetti e nelle loro scelte di vita. I nostri figli abbracciano un progetto di vita che non è il loro ma il nostro. Si fidano di noi. Dobbiamo meritare questa fiducia.*

*Il figlio è Parola, ci parla di Dio e ci educa ad un amore grande, alla semplicità di cuore, a non aver paura di mostrare i propri sentimenti. Per un bambino è normale abbracciare i genitori o i nonni o gli zii; per una bimba è normale dare un bacio alla maestra o dire "ti voglio bene" ad un'amica. Quando si cresce, purtroppo, tutto diventa invece più difficile e faticoso.*

*Sara, ma anche Samuele e Anna, ci hanno insegnato ogni giorno in questi anni la pazienza e la letizia di cuore. Sara è ormai grande ed ha consapevolezza dei suoi limiti e delle sue difficoltà, ma questo non le impedisce di essere attenta agli altri, soprattutto a chi soffre, di avere sempre uno sguardo di bene e di fiducia sulle persone attorno a lei.*

*Quale esempio per noi! Quale dono per la nostra vita.*

*Il vero problema è che non sempre me ne rendo conto e riesco ad apprezzarlo fino in fondo. Molte volte mi faccio bloccare da falsi problemi o da banalità. Dovrei essere riconoscente per i grandi doni ricevuti e invece mi faccio prendere dallo sconforto e dalla rabbia per piccole cose che non sono proprio come io vorrei.*

*Spesso capita che noi genitori tendiamo a considerare i nostri figli come una prosecuzione di noi stessi. Speriamo, preghiamo, operiamo affinché riescano dove noi abbiamo fallito, o perché portino a compimento ciò che noi non abbiamo concluso. Riponiamo su di loro le nostre speranze infrante caricandoli di pesi e ansie; essi, di conseguenza, si sentono in dovere di rispondere alle nostre aspettative. È chiaro che questo modo di fare è già sbagliato in partenza ma spesso non lo capiamo e se tutto va bene e non si verificano intoppi forse non si hanno dei grossi contraccolpi, almeno apparentemente.*

*Ma se qualcosa va storto, se il figlio non è così "perfetto" come io avrei voluto, se si ammala o se ha una disabilità, ecco che, essendo io un tutt'uno con lui anche io mi ammalo e anche io sono disabile.*

*Quando un genitore non riesce a reagire davanti alla malattia o alla disabilità di un figlio, ecco che entra in un circolo vizioso, devastante per tutti, ed è esattamente quello che mi era successo con la nascita di Sara. Mia figlia è disabile? Lo sono anch'io, e quindi mi paralizzò e non reagisco, smetto di vivere. In questo modo non posso essere d'aiuto e sostegno, non solo a*

*mia figlia, ma neppure a me stesso.*

*Se invece amo Gesù, metto Lui al centro della mia vita e mi faccio sostenere e rafforzare dalla sua Parola. Ecco che questo mi consente di mettere una piccola ma sana distanza tra me e il figlio. Non siamo più un tutt'uno, ma due individui distinti che si vogliono bene in maniera sana e non oppressiva. Riconosco così che il figlio è persona altra da me, sulla quale Dio ha un suo personale progetto, che è diverso dal mio. Solo così potrò essere d'aiuto prima di tutto a lui, e poi anche a me e a tutta la famiglia.*

*Questa parola di Dio, che appare così dura, in realtà è liberante e ci pone di fronte ai figli in un modo nuovo. Quale? Prima di tutto c'è Gesù nella nostra vita, anche prima del figlio, sapendo bene che amare Gesù non ci toglie niente.*

*Amare Gesù non ci dà una fregatura, non ci mette in competizione con nostro figlio. Se amiamo Gesù con l'Amore che Gesù stesso ci insegna e ci testimonia, sapremo amare anche i nostri figli nel modo giusto. Li ameremo gratuitamente, come gratuitamente Egli ci ha amato donando la sua vita; li ameremo avendo stima di loro, apprezzandoli per quello che sono e occupandoci di loro senza però soffocarli, con il desiderio di lasciarli percorrere la loro strada e anche, quando necessario, con la capacità di lasciarli commettere errori, senza rinunciare però a dire loro una parola di verità anche se ci costa fatica e può provocare una ferita, un piccolo dolore. Dobbiamo essere convinti che la verità è sempre la scelta migliore, per noi e per la vita dei nostri ragazzi.*

*Accettare comunque il fatto che i nostri figli possano comportarsi e agire in maniera diversa da quanto noi abbiamo tanto pazientemente e faticosamente insegnato e cercato di trasmettere è una delle cose più difficili da affrontare. Fa parte di quel progetto di Dio su di loro che è diverso dal nostro e che siamo chiamati a riconoscere. Anche riguardo al tema della fede, è assolutamente necessario che teniamo in considerazione che il figlio possa fare scelte diverse, in contrasto o anche opposte alle nostre.*

*Io però ho una speranza, anzi, una certezza. E cioè che se noi avremo testimoniato con la nostra vita l'amore, l'accoglienza, il perdono, nostro figlio potrà anche rifiutare questo in un certo momento della sua vita, ma il seme sarà stato piantato nel suo cuore, e se un giorno lui (o lei), grazie ad un incontro, o per una nuova situazione di vita, sentirà la necessità o il desiderio di vivere queste cose, saprà dove andare per recuperarle.*

*L'esperienza che stiamo vivendo con Sara è molto importante; certa-*

*mente impegnativa e ci rende in qualche modo fragili, come ho cercato di raccontare. Ma essere suo padre, vederla crescere e combattere tutti i giorni con le sue fragilità, i suoi limiti e la sofferenza che comportano mi ha insegnato a cogliere la sofferenza che incontro nell'altro davanti a me.*

*Accogliere il limite di Sara ci ha reso certamente persone più attente al prossimo, capaci di "sentire" la sofferenza di una mamma e di un papà che vivono una situazione simile; l'esperienza di Sara mi ha restituito, senza merito, un me stesso migliore. Una spina ci è stata messa nella carne, e non ci verrà tolta, ma nella nostra debolezza ci siamo riscoperti più forti perché, come dice San Paolo nella seconda lettera ai Corinzi, al capitolo 12, (versetti 9 e 10) "Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte".*

*Concludo queste poche pagine condividendo che per i miei figli ho una speranza nel cuore, e la esprimo con queste stupende parole del Libro dei Proverbi (23,15-19):*

*Figlio mio, se il tuo cuore sarà saggio,  
anche il mio sarà colmo di gioia.  
Esulterò dentro di me,  
quando le tue labbra diranno parole rette.  
Non invidiare in cuor tuo i peccatori,  
ma resta sempre nel timore del Signore,  
perché così avrai un avvenire  
e la tua speranza non sarà stroncata.  
Ascolta, figlio mio, e sii saggio  
e indirizza il tuo cuore sulla via retta.*